

recare danno ai legittimi interessi di due importantissimi centri del nostro commercio marittimo, a due grandi e laboriose città. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

**Palizzolo.** Nonostante ciò che ho detto nel discorso che ho pronunziato il giorno in cui ebbe principio la discussione su questo importante disegno di legge, ho creduto di sottoscrivere, con altri miei egregi colleghi, l'ordine del giorno, di cui si discute; e mi sono iscritto a parlare su questo articolo perchè, a mio credere, la dizione di esso potrebbe dar luogo ad interpretazioni varie e diverse, e dalla varietà e diversità di questa interpretazione potrebbe derivare cosa non solamente ingiusta, come diceva, testè, l'onorevole Fasce, ma, per gli interessi della mia Palermo, che sono fiero di rappresentare, veramente fatale.

Palermo fu culla della Società Florio; fu centro e sede unica di tutti gli affari di quella Società per anni ed anni non pochi; fu ed è sede importante di un compartimento dopo avvenuta la fusione con la *Rubattino*.

Palermo, dunque, non può, non deve cedere i suoi diritti ad alcun'altra città.

E poi, signori, qualunque città, sia Napoli o Venezia, si avvantaggerebbe ben poco di quello che fosse tolto alla città di Palermo, mentre togliendo a questa città la sede del Compartimento, o menomandone le attribuzioni, i danni che ne verrebbe a soffrire sarebbero immensi, senza numero.

Noi abbiamo la fonderia Oritea, stabilimento di prima importanza, in cui lavorano 1300 operai; noi abbiamo uno *Scalo d'alaggio* che dà lavoro a 400 operai, e quello splendido istituto nautico *Gioeni* che un ministro della pubblica istruzione giudicava non è molto il primo del Regno, ed esso, con tanta sapienza ed avvedutezza, diretto da quell'egregio uomo che è il commendator Fileti, è stato il nobile vivaio da cui è venuta fuori quella pleiade di intelligenti ed intrepidi capitani di lungo corso, che o sui siculi velieri, o imbarcati sui cento piroscafi della Navigazione Generale, hanno fatto sventolare, con dignità e decoro, su tutti i mari del mondo la bandiera italiana.

Che ne sarebbe, o signori, di tutte quelle importanti e civili istituzioni il giorno che, sotto la parvenza di regolarizzare e migliorare i servizi, si volessero quelle istituzioni soppri-

mere, o ridurre a minime proporzioni? E dico sotto la parvenza del miglioramento del servizio, perchè, appunto, fu sotto questo pretesto, che or non è molto veniva tolta alla città di Palermo, la sede della ragioneria generale della Società di navigazione e ventidue famiglie furono costrette a portare le loro tende a Napoli.

Si confortino i miei egregi colleghi di Genova, checchè si tenti di fare o si faccia anche allo scopo di menomarne l'importanza, essa sarà sempre il più grande emporio commerciale marittimo d'Italia, ed essa, ad onta di tutto e di tutti resterà sempre tale. Per noi sarebbe ben altro il giorno in cui dovesse il porto di Palermo cessare dall'essere un porto di armamento, un porto *testa di linea*, una sede di compartimento marittimo d'una delle più grandi Società marittime del mondo.

E giacchè, con questo disegno di legge, non ci si dà nessun nuovo beneficio, almeno non ci si tolga quello che abbiamo avuto da tanti anni!

L'onorevole ministro, giacchè l'onorevole Fasce ha voluto ricordare, che è, come me, palermitano, sa quale agitazione siasi manifestata in tutte le nostre classi cittadine, ogni qualvolta il lontano pericolo, ed anco la più lontana minaccia si è affacciata, non contro l'esistenza, ma contro l'importanza del compartimento di Palermo. Ond'è che io, signor ministro, m'aspetto da lei una risposta, che valga a togliere tutte le dolorose apprensioni del momento; e giammai questa risposta è stata così febbrilmente attesa in quelle lontane Provincie, come in questo momento, in cui svariate e molteplici cause di dolorose e profonde perturbazioni contristano quel popolo generoso.

E non comprendo perchè se ne sia voluta risollevarne un'altra, che io credevo se non sepolta, certamente posta per molto tempo a dormire. L'onorevole Bonacci rispondendo all'onorevole Rizzo, discutendosi la legge sui *probi-viri*, ha voluto ricordarci quel che purtroppo non avevamo dimenticato, di essere cioè, un sostenitore tenace e convinto della Cassazione unica, e ci ha detto d'essere più che mai deciso a ripresentarne tosto il disegno di legge. L'onorevole Bonacci non poteva dir cosa che poteva tornare più dolorosa non a Palermo ed ai suoi 300,000 abitanti, ma alla Sicilia tutta; ed alle vive e fiere proteste ed ai voti dei più importanti